

Il Milan in crisi riabbraccia dopo 5 anni l'allenatore del «miracolo» rossonero Oggi guiderà il primo allenamento, domani in panchina con il Rosenborg

Berlusconi: «Ricomincia così l'avventura...»

La versione di Silvio Berlusconi sul cambio Tabarez-Sacchi è semplicissima. «Io non avrei voluto mandare via Tabarez, ma lui ha presentato le dimissioni, noi le abbiamo accettate. E abbiamo preso Sacchi. Non è una minestra riscaldata, è una scelta con cui speriamo di vincere». In poche parole è questo l'accaduto, secondo il presidente del Milan. Che ieri, intervenendo a Roma al Congresso nazionale di Forza Italia, ha aggiunto: «Domenica sera Sacchi ha comunicato la sua decisione alla Figc, che ha ritenuto opportuno divulgarla subito. Fosse stato per me, avrei aspettato oggi (ieri, ndr). In squadra è venuta a mancare la fiducia nell'allenatore, in più ci si è messa la sfortuna e la situazione è precipitata. Io ho sempre pensato che saremmo arrivati alla fine della

stagione con Tabarez, a fine campionato la scelta sarebbe stata fra Scala e Sacchi. Io di Scala ho una grandissima stima, ma con Sacchi abbiamo già vinto. E ora ricominciamo. Cinque anni fa ci eravamo lasciati sapendo che prima o poi ci saremmo rincontrati. Ma non immaginavo così presto. Riprende quindi un'avventura che era stata sospesa: Sacchi era andato via perché aveva voglia di trovare nuovi stimoli». Alla convention di Forza Italia c'era pure Franco Zeffirelli. E anche il regista ha commentato il ritorno di Sacchi in rossonero. «Nel cinema c'è un precedente di un secondo matrimonio riuscito abbastanza bene, quello fra Richard Burton e Liz Taylor. Ma, attenzione, le minestre riscaldate non sempre sono buone».

■ CARNAGO. La Lancia Kappa fende con i fari la piccola folla di Milanino intorno alle 18. Si lascia dietro anche un rudimentale striscione, evidentemente preparato in quattro e quattr'otto: «Bentornato Arrigo». Lui, l'oggetto dell'omaggio dei nostalgici rossoneri, scende dalla macchina insieme ad Adriano Galliani e Ariedo Braida, amministratore delegato e direttore generale di questo tormentato Milan '96. Viaggia verso la sala della conferenza stampa, Arrigo Sacchi, inseguito da una moltitudine di microfoni, telecamere, taccuini. Appena sei ore prima, il percorso inverso lo aveva invece compiuto il giubilato Oscar Washington Tabarez, che come vuole la legge del pallone è stato «dimissionato» per le colpe sue e per quelle di una squadra che lo ha sirispettato, ma mai digerito.

Sacchi prende posto dietro un tavolo assieme ai suoi due compagni di viaggio e al suo fido braccio destro, Pietro Carmignani. C'è tensione, c'è emozione, si potrebbe dire capovolgendo Lucio Battisti. Il primo ad aprire bocca è Adriano Galliani, il quale propina ai giornalisti un'improbabile ricostruzione delle ultime frenetiche 24 ore milaniste. In sintesi, il «Kojak» di Mediaset cerca di convincere l'auditorio che è stato Tabarez a dimettersi, che la proposta a Sacchi l'ha fatta lui stesso nella notte di domenica, che - è questa è veramente grossa - Berlusconi ha parlato con Sacchi solo nella mattinata successiva... In mezzo al discorso c'è però anche una notizia interessante: «Sacchi è già stato tesserato quale allenatore del Milan, ha firmato un contratto fino al 30 giugno 1998. In realtà noi volevamo tenerlo un anno di più, ma lui ha preferito così».

Poi, finalmente, entra in scena l'Arrigo. L'esordio è da bonaccione: «Buonasera, vi vedo sereni e tranquilli, speriamo di riuscire a mantenerci così...». Segue una raffica di omaggi e ringraziamenti, roba da farci lo zucchero filato: «Galliani ha chiesto la mia disponibilità ed io ho accettato con piacere. Non potevo dire di no a certe persone, a questo ambiente, a questa squadra. Tabarez? Un uomo che stimo, un vero signore che ha avuto sfortuna. Io con questa società ho vissuto momenti importanti ed i tifosi milanesi suscitano in me emozioni forti. Devo ringraziare Pagnozzi (il commissario straordinario della Federcalcio, ndr) e Nizzola (che il 14 dicembre sarà eletto presidente federale, ndr) oltre a tutti quelli che sono stati con me in questi anni di nazionale. Adesso riprendo questa avventura. Qualcuno mi ha detto: "Sei tornato a casa". Beh, è proprio così».

Dunque, gli anni che Sacchi ha trascorso «fuori casa», vale a dire sulla panchina della nazionale, per lui non meritano nulla più di uno stringato epitaffio. Qualcuno cerca di richiamarlo all'azzurro, a quella che se non sembra una fuga da una barca che potrebbe affondare - a febbraio ci sarà la sfida di Wembley con l'Inghilterra - poco ci manca. «No - ribatte lui - non mi sento in colpa, e poi spero che la barca non affondi. Tanto più che lascio una nazionale che nel suo girone mondiale di qualificazione ha fatto sei punti in due partite (contro Moldova e Georgia, ndr)». E quando un cronista gli ri-

L'ex ct della nazionale

Arrigo Sacchi

Vignali/Vision

Adestra,

Paolo Maldini.

In basso,

Oscar Washington

Tabarez

ieri mentre lascia

Milanello

Luca Bruno/Ap

Arrigo, il figliol prodigo

«Non per soldi, sono andato dove mi ha portato il cuore»

«Sono qui, dove mi ha portato il cuore». Il nuovo debutto rossonero di Arrigo Sacchi, tornato al Milan dopo 5 anni, è stato un miscuglio di dichiarazioni zuccherose e risposte piccate. «Non sono scappato dalla nazionale».

DAI NOSTRI INVIATI

DARIO CECCARELLI MARCO VENTIMIGLIA

corda che con l'Italia non ha vinto niente, l'Arrigo si inalbera: «Io nel mio cassetto ho la medaglia d'argento dei mondiali. A lei auguro di vincere almeno un bronzo nella vita...».

Respinto l'assalto sul tema nazionale, Sacchi può finalmente sioderare il meglio del repertorio: «Non potevo rifiutare il Milan, qui

quasi due miliardi netti l'anno della nazionale per non guadagnare almeno altrettanto da queste parti.

Poi, emergono inevitabilmente tutte le falle di una storia, quella raccontata da Galliani, che fa acqua da tutte le parti. «È vero - ammette Sacchi - dal Milan avevo già avuto altre proposte nel passato». L'amministratore delegato sbianca pensando che fino al giorno prima lui ha giurato e spergiurato che Tabarez non è mai stato in discussione. «La prima volta - prosegue l'Arrigo - me l'hanno chiesto l'anno scorso». Galliani tenta di inserirsi: «Sì, ma non con la stessa intensità di ieri...».

Le domande si susseguono su temi vari. E quando riemerge la faccenda nazionale, Sacchi non riesce a trattenere la stiletta: «Non è vero che ho deciso di andarmene per evitare il licenzia-

mento. Nizzola è un uomo intelligente, sa benissimo che non poteva cacciare il ct prima della scadenza del contratto. Che non finiva alla partita di Wembley, ma durava fino ai mondiali del '98...». Ed emergono altri particolari delle ore convulse che hanno portato alla clamorosa decisione: «Ho accettato alle 23.35 di domenica, ho messo giù il telefono e ho detto a mia moglie: "Domani devo andare a Milanello"». Il nostro tace ovviamente un particolare grottesco: il fax con cui Sacchi ha proposto la risoluzione consensuale del contratto alla Federcalcio è partito solo tre ore prima di questa conferenza stampa di investitura.

E il Milan? Quello inteso come undici giocatori da mandare in campo? Il quesito non è ozioso, tanto più che già domani i rossoneri si giocheranno la permanenza

in Coppa dei Campioni nella sfida di San Siro contro i temibili norvegesi del Rosenborg. «Non ho ancora gli elementi per rispondere - spiega Sacchi -. Nelle prossime ore parlerò con tutti, dirigenti, tecnici, giocatori. E sentirò anche Tabarez per cercare di capire quali siano i problemi di questa squadra. Adesso c'è questa partita importantissima da affrontare (oggi allenamento a porte chiuse, ndr), ma il mio vero lavoro inizierà da giovedì».

L'ultimo quesito è su un giocatore che da ex azzurro ha polemizzato a distanza con quello che è il suo fresco allenatore: «Roberto Baggio? - glissa Sacchi - Lo saluterò con affetto e simpatia».

Alle sette della sera, mentre Sacchi si congeda, su Milanello spirano un gelido vento di tramontana. Che l'inverno rossonero debba continuare ancora a lungo?

DAL NOSTRO INVIATO

L'autocritica di Maldini jr. «Se servono ancora i calci nel sedere per far bene...»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO. La maggior parte, inseguita dai cronisti in branco, si dilegua senza dire una parola. C'è il sole, il vento freddo che scende dalle montagne, un centinaio di tifosi dietro il cancello che cerca di capire che cosa succede. Non c'è rabbia, neppure amarezza. Solo un po' di curiosità e la voglia di aver un autografo in più. Ma la maggior parte dei giocatori, che pure alle 10 di mattina è stata informata dallo stesso Tabarez, preferisce dribblare le domande imbarazzanti. Salgono sui loro macchinoni, chiudono le portiere, e via con una sgommata che fa schizzar via la ghiaietta.

Soltanto Paolo Maldini si intrattiene qualche minuto. «Che cosa ne penso? Innanzitutto dico che mi dispiace. Tabarez è un uomo di grandi qualità, sia tecniche che umane. Quando mi ha detto, con quella faccia triste, che sarebbe andato via, mi è dispiaciuto sul serio. Poi diciamo la verità. La sua sconfitta è una sconfitta anche nostra. Noi giocatori, voglio dire. Se ci vogliono dei calci nel sedere per farci giocare bene, vuol dire che abbiamo sbagliato tutto. Ci lamentiamo sempre, diciamo che siamo dei professionisti, e poi vogliamo l'allenatore che usi il bastone. In passato, tra l'altro, molti di noi si sono lamentati proprio per il motivo opposto. Insomma, i primi a uscire male siamo proprio noi, questo è un fatto. Non so cosa succederà. Il cambio di allenatore dovrebbe darci una scossa, almeno credo. Da questo punto di vista Sacchi è avvantaggiato perché conosce bene l'ambiente.

Però, almeno oggi, in me prevale più la tristezza per la partenza di Tabarez che l'allegria per l'arrivo di Sacchi. È la seconda volta che mi trovo in una situazione simile. Ma l'altra volta, con Liedholm, l'ambiente era completamente diverso. Il Milan veniva da una storia differente».

Gli altri schizzano via. Albertini, Panucci, Desailly. Solo George Weah, bloccato sulla sua Bmw rossa, rilascia un breve commento. «È una giornata triste. Mi spiace sempre quando un uomo perde il lavoro. Sacchi? Sì, lo conosco, ma preferirei evitare commenti, mi sembrano fuori luogo». Anche Boban, accusato di essere tra quelli che «hanno remato contro», spiega il suo punto di vista. «Non mi va che girino queste voci. Io con Tabarez ho sempre avuto un buon rapporto. Sì, a volte mi faceva giocare in una posizione che non mi piaceva, ma queste sono schermaglie normali. Non è solo colpa sua se ci troviamo in questa situazione, mi spiace, però credo che ormai fosse necessario cambiare pagina. Se dovevamo farlo prima? È una domanda difficile, sinceramente non lo so. Passano tutti gli altri. Vanno a casa a mangiare, ma poi torneranno nel pomeriggio per il ritiro. Vogliono i calci nel sedere? Bene, eccoli accontentati. Stasera tutti a letto presto: e chi sgara, un cazzatone. Domani sera arrivano i norvegesi del Rosenborg. Basta un pareggio, ma in caso di sconfitta volano dalla finestra un sacco di miliardi. Un bel guaio, anche perché l'ombrello di Tabarez non ci sarà più».

□ Da Ce.

L'addio di Oscar il «maestro» «Ho perso la mia scommessa»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO. Arrivederci, me ne vado. Il congedo di Oscar Tabarez è triste e dignitoso. Potrà non piacere, avrà sicuramente le sue responsabilità nel disfacimento di una squadra che ha dominato per 10 anni, ma almeno se ne va, cosa che non fa mai nessuno, assumendosi tutte le responsabilità del caso. Probabilmente anche quelle non sue, visto che non tocca all'allenatore parare tiri parabolissimi, difendere e far gol. Ma questo è un altro discorso, e ci porrebbe troppo lontano. Comunque, come ha sottolineato Paolo Maldini, è ben strano che «dei professionisti abbiano bisogno dei calci nel sedere per vincere». Il discorso non fa una grinza, peccato che anche Maldini, al di là della sincera autocritica, in campo non abbia fatto granché per smentire la tendenza.

«Ho fatto una scommessa, e l'ho persa» spiega Tabarez con la voce che tradisce l'emozione. Ha un maglione blu a girocollo, «di quelli che piacciono a Berlusconi» commenta il male lingue. «Conoscevo i ri-

stato il quarto scudetto in cinque anni, è una squadra oramai con le pile scariche. Tanti anni ai massimi livelli, come dimostra il deterioramento di alcune colonne "storiche" come Maldini, Costacurta e Rossi, alla fine lasciano il segno. Sia dal punto di vista mentale che da quello fisico, Tabarez, però fino all'ultimo protegge i giocatori».

Gentiluomo, ma non fesso. Tabarez fa da ombrello ai giocatori, però non accetta di essere l'unico responsabile dello sfascio del Milan. «Il mio arrivo qui non è stata l'unica causa anche se qualcuno lo pensa. Io comunque avevo già dato le dimissioni dopo la sconfitta del Göteborg. La società poi mi convinse a ritirarle. Stavolta però le ho date sul serio perché era necessario cambiare. Il primo tempo del Milan col Piacenza è stato surreale. Ecco, da quella reazione si può partire per rimettere in carreggiata il Milan».

Arrigo Sacchi. Tabarez ne parla con stima. «Sacchi è un grande allenatore che ha avuto il merito di aver iniziato molte cose che sono poi di-

ventate parte dello stile del Milan. Il calcio italiano si divide in due: quello prima di Sacchi e quello dopo». Tabarez mette l'accento su uno dei problemi più urgenti del Milan: il dopo-Baresi. «Il suo infortunio ci ha creato molti problemi. Per fare certe cose il Milan dipende da Baresi. Solo lui sa leggere in un certo modo le partite, solo lui sa dare certi comandi alla difesa. È strano dipendere così tanto da un giocatore della sua età».

Che cosa farà Tabarez in futuro? «ah, vedrò, non ho fretta. La palla continua a rotolare. Comunque non tornerò a casa».

□ Da Ce.



Ma servirà un tecnico come lui?

■ TORINO a Sacchi. Cinque anni dopo, l'Arrigo più contestato d'Italia torna sulla panchina del Milan. E la domanda più scontata, dopo tanti terremoti, è la seguente: serve ancora, un tecnico come lui, al Milan? Cinque anni non sono pochi. Cambiano le persone, e cambiano le squadre. Soprattutto invecchiano. Il Milan, che ha aggiunto 4 scudetti e varie coppe alla sua bacheca, non è più lo stesso. Molti giocatori, forgiati nell'officina di Sacchi, sono al capolinea. Hanno vinto tanto, hanno spesso tanto perdendo l'antica voglia di soffrire, di allenarsi, di dedicarsi in toto al calcio. Maldini, Costacurta, Rossi, Tassotti sono gli ultimi sopravvissuti. Gli altri, cresciuti con Capello, appartengono alla generazione successiva. Non hanno conosciuto l'ossessivo tam tam di Sacchi, il suo credo fanatico ed elettrizzante. Anche Sacchi, forse, non è più lo stesso. Dalla nazionale non esce bene. Troppi soldi, troppa sicurezza, pochi risultati e scarsissima flessibilità. Ma lo si sapeva in anticipo. Il «duetto» di Fusignano, per dare il meglio di sé, i giocatori deve tassarli ogni mattina per incalzarli con il suo tam tam. Il suo valore aggiunto sta proprio in questa carica forsennata che trasmette ai suoi. In più, le squadre sa anche disporle bene, dando loro un «imprinting» che resta come un marchio per tanti anni. Al Milan è durato un quinquennio, e anche Capello, pur correggendolo, lo ha sfruttato adeguatamente. Ora Sacchi dovrebbe ripetersi, marciare una nuova generazione per allontanarsi quando diventerà troppo asfissiante. Ci riuscirà? Forse. Certe minestre, riscaldate, sono perfino più buone. Ma capita raramente.

□ Da Ce.